

La Lente "economica"

ovvero

La lenticchia



Bonassola, 4 agosto 2008

Anno 12, n. 4 - seconda serie

La parabola del cervo di Bolzano

Spero che i lettori mi scuseranno se interrompo, solo apparentemente, la loro vita di mare per raccontare una storia di ambiente alpino. Desidero sottoporvi un'avventura bolzanina che ho vissuto in prima persona e che mi ha colpita molto per la sua forza intrinseca e per la sua valenza generale (altrimenti che "parabola" sarebbe?).

Ero quindi a Bolzano per alcuni concerti nella seconda metà di luglio. Il mio lavoro mi impegnava molto di pomeriggio e di sera, ma mi lasciava tempo libero la mattina, che io utilizzavo con grande gioia per vivere le grazie di una città che fa parte della mia vita perché vi ho abitato a lungo. La mattina mi piaceva soprattutto andare a leggere sui prati del Talvera.

Il Talvera è un ruscello, una specie di Bisagno bolzanino, che negli anni Settanta ricordo scorrere disordinato in un grande letto sassoso e poco accogliente: qualche papera e, a Natale, il Luna park. Sugli argini invece correvano già due belle, antiche passeggiate alberate, con animali, giochi, piccoli caffè.

Nel corso degli ultimi decenni il letto del Talvera ha cambiato completamente volto: il corso d'acqua è stato regolamentato e i sassi sono stati completamente coperti di prati. Ora ci passa una pista ciclabile e pedonale, ci sono impianti sportivi, e c'è una vegetazione fantastica e curata.

Avviso il lettore, prima che si annoi, che questa storia non è l'apologia della perfezione dolomitica e che ha un tristissimo finale...

Comunque i "prati" sono oggi un'attrazione immancabile per i turisti e sono luogo di gioia per i Bolzanini. Sono sempre frequentati, anche se la gente non si dà fastidio: c'è chi fa sport, chi risale la valle a piedi o in bici fino a Castel Roncolo, chi prende il sole, e una folla di bambini a giocare. I bambini sono padroni di un grande spazio, fantasioso ma disciplinato, dove vedono animali, giocano fra le piante, si arrampicano su strutture di foggia originale e di materiali diversi. La più invitante, proprio sul prato, è una specie di castello fatto di tronchi di legno, disordinati come fossero

caduti dal cielo e si fossero conficcati lì a caso. Nessun adulto che abbia avuto un'infanzia normale è insensibile alla tentazione di salirci sopra e inventare una storia: foresta, nave, castello... si può liberamente immaginare qualsiasi cosa.

Per i più saggi o meno giovani, c'è il piacere di camminare, di osservare tutte le declinazioni del verde che la natura regala alla valle, dai boschi di abeti alla vigna, dall'erba fresca agli alberi che gli architetti del verde hanno piantato perché serviva un'ombra, o anche solo una macchia di verde più chiaro e più fresco in mezzo ai colori più scuri. Non si può fare a meno di rispettare quel verde, che in estate viene innaffiato regolarmente (a Bolzano l'acqua non manca e si innaffiano copiosamente anche le vigne...), così i frequentatori grandi e piccoli assumono spontaneamente un codice di comportamento libero ma rispettoso, sperimentano una specie di solitudine condivisa. Infatti non ci si sente "strani" a stendere un telo sotto un ulivo e a sdraiarsi sull'erba fresca dove presto si è contornati di passerotti fiduciosi mentre in alto volteggiano dei bellissimi corvi neri e lucidi. Per finire, dirò che il godimento di tutto questo ben di Dio è, naturalmente, gratuito e disponibile per tutti, in mezzo alla città.

Vi faccio il quadro, cari lettori, perché dovete condividere il piacere e la gratitudine che una profonda civiltà della natura e del vivere risveglia nei frequentatori di Bolzano. E' una gratitudine vera, profonda, come di fronte alla restituzione di qualcosa di primario e fondamentale. E' felicità e fiducia nei valori collettivi.

Ed ecco la seconda parte della mia storia.

Una mattina, dopo aver lavorato felicemente sul mio prato, grata e tranquilla, verso mezzogiorno torno in centro, nella città antica, senza che nulla mi faccia sospettare tragedie. E' alla sera, sulla tivù nazionale, che scopro di aver seguito con ritardo di pochi minuti le tracce di un "delitto".

L'aria fresca e pulitissima che avevo goduto la mattina era infatti frutto di una grossa tempesta notturna che aveva regalato a me un limpido sole, ma aveva sconvolto i boschi in montagna. Certamente disorientato da questa calamità naturale, un giovane cervo si era perduto ed era arrivato in città. Non solo in città, ma nelle vie del

centro più frequentate e famose: via Museo, Piazza delle Erbe, via Portici.

Centoventi chili di forza animale cornuta e spaventata avevano creato scompiglio fra i passanti, saltato i tavolini dei caffè, ispezionato negozi e ferito lievemente due persone. La natura scatenata era stata inseguita dalle forze dell'ordine a sirene spiegate, senza poter essere arginata. Il cervo correva spaventatissimo davanti alle macchine, fra passanti in fuga e tuttavia anche in apprensione per quell'animale impazzito. Per fortuna la gente è stata protetta da qualche santo tirolese (o più probabilmente ha reagito in modo sufficientemente "naturale" da capire come salvarsi) e la pazza corsa non ha fatto vittime, arrestandosi solo quando il cervo ha imboccato a caso la rampa di un parcheggio sotterraneo fra i più grandi della città. Nel cemento.

Efficacemente evacuato il parcheggio, si è consumato, nell'improvvisa solitudine, l'epilogo folle. Spaventato, ferito, stanco morto, il cervo è stato costretto in un giroscalo interno, protetto da una rete e sorvegliato da carabinieri e forestali armati. Perdeva sangue ed era esausto. A quel punto sono partiti tre colpi di fucile e l'animale si è accasciato, come si dice, in una pozza di sangue.

Poiché tutta la storia è ampiamente documentata da foto dei passanti e dei giornalisti, le incongruenze sono subito saltate agli occhi, mentre nelle orecchie di tutti noi ancora echeggiavano gli spari sentiti in tivù. Perché ucciderlo, perché lasciarlo, alla fine, nelle mani di un provetto cacciatore della Forestale che si è premurato poi di dire che "tanto i cervi sono numerosi"? Perché inseguirlo in quel modo frenetico e rumoroso facendolo impazzire di paura? Perché qualcuno ha aperto il cancello del giardino di un bar dove inizialmente aveva trovato rifugio (ed era stata la titolare del caffè a chiamare il 118)? Perché non esiste un veterinario pronto con l'anestetico? Perché non lo hanno aspettato?

Le foto testimoniano anche la coda dei clienti del parcheggio, desiderosi di accedere alle loro auto, e viene il sospetto che la fretta fosse anche di tipo "commerciale". Insomma, caos, disorganizzazione, violenza e decisionismo dell'ultimo minuto.

Bolzano è insorta, in larga parte non si è riconosciuta in quel gesto. Si sono aperte indagini ufficiali (un animale selvatico è patrimonio dello Stato). Le proteste non sono tanto per l'uccisione: poteva succedere quando il cervo era pericoloso e sarebbe stato un atto di coraggio e di perizia venatoria (anche se sparare fra la folla non era certo idea percorribile...). Siamo tutti feriti dall'uccisione a freddo, disinvolta, scelta forse per "firmare" l'impresa. Bolzano ha fatto una figuraccia indimenticabile con cittadini e turisti.

Ecco la fine della storia e della parabola. Una settimana dopo mi immergevo nelle acque di Bonassola, in un giorno di mare cristallino, e ritrovavo i doni della natura. La parabola insegna però che difendere la natura è difficile, è sforzo quotidiano, impegno collettivo, tenacia e intelligenza. Perché i colpi di testa sono sempre possibili, e rovinano tutto.

Tiz



Svolazzando...

I germani di "Campo"

All'inizio erano solo due. Come sull'Arca. Poi, come sempre succede in natura, sono diventati quattro.

E, a questo punto, si è verificato un "picco" verso l'alto nell'incremento demografico. Alla prima covata ne sono nati almeno due dozzine.

Alla seconda, forse, un po' meno.

E così il torrente San Giorgio si è popolato di germani più piccoli, più grandi, quanti maschi, quante femmine... chissà?...

Il tutto grazie anche alle amorevoli cure di Ermanno.

Al momento delle prime nascite c'è stata una notte di forti piogge e temporali.

Tutti (e soprattutto i bambini) erano in apprensione per i piccoli "paperotti".

C'erano alcune uova ritardatarie che dovevano schiudersi e il forte rischio che la forza dell'acqua se le portasse via.

E indovinate chi, nel cuore della notte, è sceso nel letto del torrente a infradiciarsi tutto e a raccogliere in un panno asciutto gli ultimi "non ancora nati"?

Proprio lui!

E non contento dell'impresa temeraria, ha messo le uova umide in una scatola vicino al calorifero, dove col calore artificiale... piano piano sono usciti fuori gli ultimi germani.

Ma l'impresa non era ancora finita.

Infatti la madre, per una strana legge di natura, non voleva riconoscerli come suoi.

Ci sono voluti un sacco di tentativi e tutta la pazienza di "Campo" per farglieli accettare.

Tutte queste operazioni si sono svolte sotto gli occhi estasiati dei bambini e di un sacco di grandi curiosi.

Anche l'oca bianca ha osservato il tutto con sguardo distaccato e, all'apparenza, indifferente.

Infatti al minimo rumore starnazza (com'è nella sua natura) e avvisa del pericolo.

Non per niente è una insigne discendente di quelle altre che, sul Campidoglio, avvisarono i Romani dell'arrivo dei nemici...



Elisa

Erbe per tutti i gusti...

Il 21 giugno 08 presso il C.E.A di Ravecca a Framura, durante la rassegna "Serate Framuresi", le dottoresse Laura Cornara e Arianna La Rocca del Polo botanico Hambury, Dipteris dell'Università di Genova ci hanno mostrato un riassunto del lavoro iniziato 2 anni fa, concernente l'uso delle piante, di cui si è parlato sulla Lenticchia del febbraio u.s e svoltosi in collaborazione con i Comuni di Deiva Marina, Framura, Bonassola e Levanto grazie al prezioso contributo e alla disponibilità della popolazione dei rispettivi paesi.

Sono state effettuate 649 interviste a 52 persone, alcune intervistate più volte su tematiche diverse. Gli intervistati sono stati prevalentemente donne, la fascia più rappresentata quella tra i 76-85 anni ed il titolo di studio più frequente la licenza elementare.

Fra le piante più citate, il 36% è di uso alimentare o fitoalimurgico, seguite poi dalle piante ad uso alimentare e con minor rilevanza da quelle ad uso veterinario cosmetico e rituale.

Dall'indagine è emerso che l'impiego delle piante spontanee è diffuso in tutta Italia: alcune specie come la Reichardia picroides (screppue, o talegue) e Borago officinalis, sono apprezzate in tutto il territorio nazionale.

Le principali famiglie di piante spontanee o semispontanee di interesse fitoalimurgico della Riviera spezzina sono le Compositae 21,3% a seguire Labiatae, Boraginaceae, Umbrelliferae, Rosaceae, Valerianaaceae, Caryophyllaceae e Chenopodiaceae. Sul totale delle piante di uso alimentare, l'83,2% delle piante citate dagli intervistati riguarda piante raccolte come "erbette" o usate come aromatizzanti.

E' risultato che una delle piante usata in molteplici ricette come frittelle, frittate, ripieno dei ravioli e pansoti, torta d'erbe, tagliatelle verdi, turta de granun, gattafin, bestassa, zimino, zuppa di boraxe ed erbette bollite è la boragine.

Tra le ricette è stata citata quella dei gattafin il cui nome forse deriva da: e finesse da Gatta (le finezze della Gatta), località del promontorio del Mesco o altra possibile etimologia è la parola trecentesca Gattafura, che indicava preparazioni culinarie in cui le verdure erano imprigionate in 2 strati di pasta.

La *Bestassa* è invece una torta fatta con erbe crude che risale ai primi del novecento, citata da M. Elisa Rocca di Bonassola, la cui ricetta veniva preparata dalla suocera.

I *Pin de granun* ricetta di Vera e A. Maria Lagaxio di Reggimenti, la frittata di asparagi le olive in salamoia e per finire le ricette dolci come le marmellate e il castagnaccio.

Ad uso medicinale è stata citata la gambarussa come decotto antinfiammatorio, diuretico e depurativo inoltre per le punture di insetti o ortiche sfregata sulla parte interessata. La Rumexa per foruncoli, ferite, scottature e punture d'insetto.

L'Erba dà Madonna per foruncoli, ferite e ascessi e l'erba di S.Giovanni o di S.Pietro che, in fusione con l'olio d'oliva, dice Antonio Tasso di Framura essere un ottimo rimedio per ferite e piaghe.

Pinelle, Gramigna e cresciun hanno invece proprietà diuretiche. La Mercuella veniva usata ad uso veterinario, altre come l'Edera, la Linfa della vite e il Capelvenere come cosmetici.

Un tempo dice Delfina Cavallo di Castagnola, quando il burro di cacao non c'era si usava il succo di limone, mentre Annita Ratto di Montaretto rosolava nell'olio d'oliva la parte bianca della corteccia del frassino per acne mentre Pina Schiaffino di Chiesanuova bolliva le foglie di Murtua contro l'arrossamento della cute dei neonati.

Il Signor Giancarlo Canzio di Levanto cita anche erbe come il Lamin per stordire i pesci e c'era chi invece con l'Erba da puia combatteva l'ansia e la paura, o coglieva la Ruta, che a Framura veniva usata per combattere il malocchio.

Il materiale raccolto ed elaborato è racchiuso in un CD, frutto di un lavoro certosino e a mio parere ben fatto e ben riuscito. Un grazie ai professori che si sono prodigati e più volte sono venuti sul territorio, ma anche alle persone dei sopraccitati paesi che hanno dato attraverso la loro conoscenza degli usi delle piante e attraverso i loro racconti un preziosissimo contributo. Ora restiamo in attesa del libro.



Carla

Appello ai lettori

Stavo già per mandare in stampa questa Lenticchia, quando mi è arrivata via mail questa richiesta di aiuto di Carla. In realtà l'argomento è vasto e le curiosità non finiscono mai.

Chi fosse in grado di dare notizie nuove può contattare direttamente Carla Lanzone a Montaretto, oppure la redazione della Lente.

Carissima Tiziana, ti volevo chiedere se attraverso la Lenticchia possiamo fare un appello ai lettori bonassolesi per avere informazioni sull'uso di alcune erbe che mi sono state richieste dalla dottoressa Cornara.

- 1) Qualcuno conosce il decotto di erica?
- 2) E l'utilizzo del rovo per cagliare/filtrare il latte?
- 3) Potete darmi notizie dell'uso delle cime di rovo e smilax a scopo alimentare?
- 4) L'uso della verbena?
- 5) L'uso del latte di piante per curare calli e verruche.?
- 6) Questa è una domanda da rivolgere ai pescatori più anziani in quanto si vuol sapere se conoscono tipi di piante per stordire i pesci.

Ciao, grazie, Carla



Clorofilla: piccole storie di vegetali bonassolesi

Ciliegie

Abbiamo parlato qualche tempo fa di amicizia tra specie diverse.

Ora, non ho più incontrato una pianta che entrasse in simbiosi con un elettrodomestico, ma questa volta vorrei raccontare una storia di amicizia tra un bell'albero di ciliegio e una nutrita comunità di merli che abita dalle parti di casa mia.

L'albero, in realtà, è sempre stato un po' discolorato. Tra i suoi simili che crescono nelle vicinanze è di solito quello che fiorisce per ultimo.

È anche un pochino spelacchiato e negli anni credo si sia inselvatichito. Non fa delle belle ciliegie nere, grosse, dolci e succose come il suo giovane vicino, ma dei fruttarelli bruttini, un po' storti, tra il rosso pallido e il verdino (in genere molto più verdino che rosso pallido). Di solito, inoltre, i frutti sono abitati da un bel Giovannino grasso, che ci guarda stupito piegando il capino tutte le volte che apriamo cautamente la ciliegia per controllare se c'è l'inquilino.

Beh, questo ciliegio, che con noi uomini è ostile, offre però cibo e riparo a una quantità incredibile di uccelli: cinciallegre, capinere, passeri, tordi, famiglie di pappagalli che da anni abitano nei dintorni allo stato libero. Ma soprattutto, i clienti più affezionati del ciliegio sono i merli.

Sono decine. Maschi e femmine, giovani e adulti, rumorosi, melodiosi, arruffati, litigiosi, affamati, spennati, frenetici, grassi. Tutti insieme nella chioma dell'albero fanno un rumore continuo e insistente, frugano, becchettano, saltellano. Sono bellissimi, tutti insieme, sono un canto alla primavera, all'allegria, allo stare insieme.

I gatti, da sotto, guardano con desiderio tutto quel ben di Dio che zampetta tra i rami. Ma il vecchio ciliegio è molto alto e troppo diritto. E protegge bene i suoi amici.

Ilaria

Uno spunto musicale, al volo

Questa Lenticchia è uscita molto naturalistica, così, spontaneamente... Ne faccio un augurio di buona estate per i lettori.

Nella prossima illustreremo il calendario degli Incontri Musicali di settembre, quest'anno dedicato al binomio giovani-classici.

Intanto non perdetevi il concerto di **Alirio** e **Senio Diaz** il giorno **11 agosto**. Sono due veri miti della chitarra classica!

Tiz.

La posta della Lente



Arrivando a Bonassola, da un po' di tempo la sensazione che si ha è quella di un paese stanco che pur avendo tante risorse non ha né la voglia né la capacità di sfruttarle.

Le cose che sconvolgono di più, e direi le uniche di rilievo negli ultimi anni, sono le nuove costruzioni.

La passerella di nessuna utilità e con costi esorbitanti visto che è stata fatta, disfatta e rifatta; i box che soddisfano soltanto esigenze private e con un impatto ambientale totalmente negativo.

È possibile che tutto quello che sta "sconvolgendo" Bonassola negli ultimi tempi vada bene a tutti?

Se sì, la cosa mi preoccupa moltissimo, se no bisognerebbe trovare il coraggio di esporsi e di parlarne (indipendentemente dalle idee politiche), non al solo fine del mero pettegolezzo ma per cercare di ricostruire un tessuto che non esiste più da tempo che possa riportare questo paese alla dignità e al rispetto che merita (lo merita?)

Giuseppina Vinzoni

La Lente "economica"

ovvero

La lenticchia



Mensile pubblicato dal Comune di Bonassola

Redazione

Tiziana Canfori - direttore

Elisa Rocca - Carla Lanzone

Giampiero Raso - Ilaria Tasso

Grafica del logo della "Lente"

Simone Fareri Design

Stampato presso

"Il Papiro" - Genova

Distribuito da

Pro Loco Bonassola - Edicola di Bonassola

Per Montaretto: Carla Lanzone

"La Lente", Via Gino Daneri, 18 - 19011 Bonassola (SP)

sito: homepage.mac.com/lalente

e-mail: lalente@mac.com